

IL LIBRO

**SERVITORE
DELL'INTERESSE
PUBBLICO**
Paolo Baffi
Aragno
pagine 316
euro 25

**L'ITALIA
DI BAFFI
E QUELLA
DI ANDREOTTI**

Marco Panara

Leggere le lettere di Paolo Baffi è come trovarsi a respirare aria pulita, con lo stupore di chi non si accorge più dell'odore di quella inquinata che ogni giorno respira. Ci riporta a quel gruppo esiguo di uomini che nella seconda metà del secolo scorso erano l'altra Italia, quella che - se fosse stata maggioritaria - ci avrebbe lasciato un paese trasparente e moderno invece di quello asfittico e opaco che ci è rimasto in eredità. Baffi, per formazione, spessore, rigore e ruolo era un pezzo pregiato della parte sana della classe dirigente di questo paese, che l'altra parte della stessa classe dirigente, quella insana, cacciò ed emarginò. I meccanismi della vicenda giudiziaria che lo spinse a lasciare la guida della Banca d'Italia sono un monumento all'incontrario all'intreccio tra i poteri dello Stato che faremmo bene a non dimenticare. Economista finissimo, era un europeista convinto ma non cieco; prevede con trent'anni di anticipo la moneta unica e anche i problemi che l'Europa avrebbe incontrato con l'allargamento. In anni in cui l'ambiente e la sostenibilità erano lontanissimi dall'attenzione dei cittadini e delle istituzioni, mostrò una sensibilità alla conservazione e alla tutela del territorio, dei mari, dell'aria, la cui integrità considerava un impegno fondamentale. Metteva l'ambiente tra quei beni comuni che un paese che crede nel futuro deve valorizzare, ne coglieva l'elemento implicito di equità, nel presente e nel rapporto tra le generazioni. Vedeva lontano, e vedeva giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA